

La voce di Franca Basaglia*

di Maria Grazia Giannichedda

1. Franca Ongaro Basaglia è stata una protagonista delle battaglie civili e culturali che hanno cercato di dare qualità ai cambiamenti che attraversavano l'Italia negli anni «di intense speranze e contrapposte paure»¹ del secondo dopoguerra. Se la società italiana ha girato lo sguardo verso gli internati dei manicomi, se la psichiatria ha cominciato a interrogarsi sui suoi fondamenti e la democrazia a giudicarsi di fronte alla condizione dei malati di mente e di quanti vivono forme analoghe di esclusione, se la costruzione della cittadinanza ha fatto passi avanti nel segno della Costituzione, questo lo si deve in modo speciale all'impulso di un gruppo di «intellettuali e di tecnici»,² e Franca Basaglia tra questi, che nei primi anni sessanta hanno cominciato a pensare e a fare ricerca in modo diverso rispetto alle culture dominanti, e si sono assunti la responsabilità di mettere alla prova le proprie intuizioni nella pratica professionale e nell'impegno politico.

Franca Basaglia ha vissuto per intero il ciclo del cambiamento che ha contribuito a innescare: il lavoro nell'ospedale psichiatrico di Gorizia; il movimento che scuote la psichiatria in tutta Europa e che in Italia dura più a lungo perché si radica nell'istituzione pubblica e da lì conduce le sue battaglie; le riforme psichiatrica e sanitaria del 1978³ e i duri anni successivi, con la morte di Franco Basaglia nel 1980 e i progetti di controriforma in Parlamento, dove Franca Basaglia arriva nel 1984, eletta al Senato come indipendente nelle liste del Partito comunista. Per due legislature Franca Basaglia diventa il riferimento delle esperienze di trasformazione della psichiatria che resistono e di quelle nuove che nascono,

* In alcune parti il testo riprende e rielabora la presentazione di Franca Basaglia alla cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa all'Università di Sassari.

¹ G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 3.

² Si tornerà più avanti su questa definizione che viene dall'introduzione di Franco e Franca Basaglia a *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Einaudi, Torino 1975, ripubblicata in F. Basaglia, *L'utopia della realtà*, Einaudi, Torino 2005, pp. 208-274.

³ Le due riforme sono state approvate rispettivamente il 13 maggio (legge 180) e il 30 dicembre (legge 833). La legge 833 incluse, con qualche modifica, le disposizioni sui trattamenti psichiatrici e soppresse così la legge 180.

si impegna nel dialogo col movimento dei familiari, cerca di indurre gesti di governo della riforma attraverso diverse iniziative, tra le quali un disegno di legge che sarà la base del primo progetto «Obiettivo salute mentale» nel 1989. Poi la svolta degli anni novanta, con le prime, in realtà uniche, azioni di governo della riforma, la chiusura degli ultimi ospedali psichiatrici e la diffusione dei servizi di salute mentale, sempre diseguali in quantità e qualità. Franca Basaglia ha segnato questo percorso fino ai primi anni duemila, che forse sono stati per lei i più difficili. Certo era indebolita dalla malattia che l'ha portata alla morte il 13 gennaio 2005, ma era anche colpita dal regredire veloce dei processi di riforma della psichiatria e della sanità e dal crescere invece, quasi senza contrasto, dei processi di medicalizzazione della vita e di costruzione del povero come nemico, a fronte di una cultura che sembrava incapace di riconoscere queste tendenze e di una politica sempre meno interessata ad arginarle.

Salvo gli anni di Gorizia, in cui ha partecipato all'apertura del manicomio, e gli anni dell'impegno parlamentare, Franca Basaglia ha fatto soprattutto lavoro di studio e di scrittura, in un legame molto forte, sostanziale con il lavoro di trasformazione che Franco Basaglia inventava e guidava, e con la straordinaria mobilitazione che ne nasceva.⁴ Per tutti gli anni settanta, la grande casa di Venezia, dove Franca Basaglia abitava con i figli e in cui Franco tornava quasi ogni fine settimana, è stata attraversata dalle persone più diverse con cui prendevano corpo i progetti di quegli anni intensissimi, in un clima spesso allegro, a volte conflittuale, con ben poca distinzione tra vita privata e pubblica. Franca Basaglia, con quel suo stile aristocratico e affettuoso, anticonformista e accogliente, era un riferimento fondamentale di quel discutere, progettare, realizzare – da Marco Cavallo⁵ a Psichiatria democratica, al Réseau, ai programmi di ricerca, al dibattito sulla riforma psichiatrica, che ebbe un'accelerata improvvisa⁶ tra la fine del '77 e i primi mesi del '78, proprio mentre lei scriveva i primi tre saggi di questo libro, quasi rifugiata in quello che

⁴ Sul lavoro di Franco Basaglia e sui fatti di quegli anni si veda M. G. Giannichedda, "L'utopia della realtà. Franco Basaglia e l'impresa della sua vita", in F. Basaglia, *L'utopia della realtà*, cit.

⁵ La storia del cavallo azzurro costruito in un reparto dismesso dell'ospedale psichiatrico di Trieste è raccontata da Giuliano Scabia in *Marco Cavallo. Da un ospedale psichiatrico la vera storia che ha cambiato il modo di essere del teatro e della cura*, Einaudi, Torino 1976; ried. alpha beta Verlag, Merano 2011.

⁶ La decisione della Corte costituzionale di ammettere il referendum proposto dal Partito radicale per abolire la legge del 1904 aveva indotto il Parlamento a stralciare gli articoli sulla psichiatria dal disegno di legge sulla riforma sanitaria che era in fase di discussione e a farne una legge a parte.

chiamava «lo studietto», tra gli schedari che riordinava e i blocchi di appunti in cui annotava le discussioni con Franco Basaglia. I lavori che hanno scritto insieme negli anni settanta sono nati così, con lunghe discussioni nelle quali venivano coinvolti anche i collaboratori, i colleghi, gli amici con cui nei fine settimana si lavorava a un progetto o all'altro. Quando si era formata una massa critica di idee e argomenti, Franca Basaglia si chiudeva nello studietto con la macchina da scrivere, cercando di difendersi dal telefono e dai problemi che la reclamavano.

Franca Basaglia ha scelto e sempre difeso questo legame tra il suo lavoro teorico e la concretezza dei luoghi in cui si giocavano le questioni che studiava. Si è mantenuta in contatto con i servizi, ha lavorato alla formazione degli operatori, ha sostenuto le associazioni di familiari e utenti, è andata a convegni, dibattiti, incontri. Questi due aspetti, il lavoro teorico e l'impegno culturale e politico, nella sua vita si sono sempre integrati perché nascevano dalla stessa ispirazione, si nutrivano degli stessi sentimenti, avevano la stessa origine e radicalità. Negli ultimi tempi, Franca Basaglia usava spesso questo concetto, radicalità. Era convinta che per capire cos'era accaduto con la riforma psichiatrica e non solo, si dovesse essere radicali, si dovesse cioè cercare di cogliere la radice delle questioni, che poi sta nella concreta condizione degli umani, nei loro corpi ed esperienze, nelle diversità e disuguaglianze da cui sono segnati.⁷ È necessario «un cambio radicale dei corpi professionali e dei fondamenti culturali delle diverse discipline», concludeva in quello che è stato il suo ultimo lavoro, la lezione per la laurea ad honorem a Sassari. Queste «discipline, che agiscono essenzialmente su parti separate dei corpi, dovrebbero invece misurarsi con i bisogni di cui questi corpi sono intrisi», e dovrebbero «porsi il problema prioritario della disuguaglianza e del conflitto che essa produce come *radice* con cui confrontarsi». Quel confronto per Franca Basaglia era iniziato a Gorizia, davanti ai corpi offesi dal manicomio, e in fondo ha lavorato tutta la vita per capire, spiegare agli altri e combattere ciò che allora aveva visto.

⁷ Piero Bevilacqua ricorda in un libro recente (*Elogio della radicalità*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 17) che è stato Karl Marx, in uno scritto del 1843, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, a usare per primo il termine «radicale» nel significato che Franca Basaglia gli dava.

2. Nelle prime pagine di un libro per ragazzi, *Manicomio perché?*, Franca Basaglia ricorda «le prime immagini viste del manicomio».⁸ È il 1962, lei ha trentaquattro anni, dal 1953 è sposata con Franco Basaglia, direttore da qualche mese dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, e hanno due figli piccoli, Enrico e Alberta. Fino ad allora hanno vissuto tra Venezia e Padova, Franco lavorando nella clinica neuropsichiatrica nell'Università di Padova, Franca occupandosi della famiglia ma non rinunciando a coltivare la passione per la scrittura. Ha scritto infatti il testo di un'edizione dell'Odissea disegnata da Hugo Pratt, che ancora non aveva creato Corto Maltese e che da quando erano ragazzi era amico di Franca e di suo fratello, lo scrittore Alberto Ongaro. *Le avventure di Ulisse* erano uscite a puntate sul «Corriere dei Piccoli», per il quale Franca Basaglia aveva anche scritto alcune favole e una riduzione del romanzo di Louisa May Alcott, *Piccole donne*. L'impatto con l'ospedale psichiatrico dirota però in poco tempo quello che forse era un progetto di vita. Franca Basaglia smette con la letteratura, comincia a fare la volontaria nei reparti, studia sociologia e psicologia, partecipa alle discussioni dell'équipe che nel frattempo si sta allargando, va per qualche settimana a Melrose, in Scozia, nell'ospedale psichiatrico di Dingleton per vedere da vicino come lavora Maxwell Jones, che sta conducendo all'epoca il primo esperimento di gestione di un intero ospedale psichiatrico in forma di comunità terapeutica.

Le immagini con cui Franca Basaglia racconta il manicomio rivelano una cultura che appartiene a tutto il gruppo di Gorizia ma che caratterizza lei in modo speciale. Dimostrano domestichezza con i meccanismi istituzionali, abilità nel cogliere e decodificare i giochi di potere attraverso i dettagli e i riti del quotidiano, capacità di leggere il linguaggio dei corpi, degli oggetti, degli spazi. Questa cultura si coglie già nel contributo, il primo che Franca Basaglia firma individualmente, al volume che presenta il lavoro di Gorizia e che esce nel 1967 con un titolo coraggioso ed esplicitamente sartriano, *Che cos'è la psichiatria?*. A quel libro, curato da Franco Basaglia e pubblicato dalla Provincia di Parma con, in copertina, un autoritratto di Hugo Pratt in divisa da internato, Franca Basaglia partecipa con un saggio che rappresenta bene, tra l'altro, il lavoro di innovazione culturale di quegli anni. Commenta infatti il testo *La carriera morale del malato mentale* del sociologo americano Erving Goffman, in realtà un

⁸ *Manicomio perché?*, Emme, Milano 1982; Edizioni Centro Franco Basaglia, Roma 1991², pp. 13-16.

capitolo del libro *Asylums*, che Franca Basaglia sta traducendo e che uscirà l'anno seguente, nel 1968, con un'introduzione dei Basaglia. *Asylums* sarà la prima opera di Goffman pubblicata in Italia. Questo libro, sull'onda del successo che aveva avuto qualche mese prima la pubblicazione di *L'istituzione negata*, avrà in Italia un'eco che sorprenderà lo stesso Goffman, uomo originale e schivo con cui i Basaglia entrano in sintonia. Di Goffman, Franca Basaglia tradurrà anche *Il comportamento in pubblico*, e Goffman scriverà un contributo per il volume *Crimini di pace*.

Tra il 1966 e il 1970 l'attività di Franca Basaglia diventa intensa: scrive per diverse riviste e nel frattempo partecipa con tutto il gruppo di Gorizia all'elaborazione di *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*. Nel suo contributo, *Rovesciamento istituzionale e finalità comune*, Franca Basaglia propone alcuni dei temi su cui lavorerà anche negli anni successivi: il nesso tra libertà e responsabilità, la vitalità e l'inevitabilità del conflitto. Mettere in questione i ruoli istituzionali induce una «problematizzazione della situazione, [...] una messa in crisi generale e individuale insieme», nella quale si oscilla continuamente «tra il bisogno di un'autorità (che elimini o diminuisca l'ansia prodotta dalla dimensione in cui l'intera istituzione tende a muoversi: la responsabilizzazione), e il bisogno di conquistare una libertà che passa attraverso la conquista della propria responsabilità», e che vale tanto per i malati quanto per i medici. La prospettiva non può essere una semplice «“democratizzazione di rapporti”, che rischierebbe di essere fine a se stessa» riproponendo un gioco fisso di ruoli. La prospettiva è la continua ricerca di «andare oltre la suddivisione dei ruoli», in un «movimento dialettico [...] che non presume di risolvere i conflitti, ma di affrontarli a un altro livello».⁹

3. In quest'ottica Franca Basaglia comincia a lavorare anche sull'altro tema che costituisce la trama della sua ricerca e del suo impegno, l'essere donna e il rapporto tra donne e uomini. L'inizio, come racconta lei stessa, era stato emblematico. Aveva scritto «nel '68, quando si parlava di rivoluzione come se ne fossimo alla vigilia, un articolo, un po' sfasato rispetto alla politicità del momento, sulle difficoltà del rapporto privato donna-uomo». L'articolo, che anticipa uno dei temi del movimento femminista, «poneva l'accento sulla coerenza necessaria, in chi tenta di lottare contro ogni tipo di sopraffazione, fra il *privato* e il *pubblico*».

⁹ F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1968, pp. 330 e 334-335.

L'articolo venne pubblicato su «Che fare?», una rivista importante della sinistra a cui il gruppo di Gorizia collaborava, ma «la redazione [...] evidentemente perplessa di fronte a un testo ambiguo che tentava di parlare, al di là della lotta di classe, della politicità del quotidiano attraverso una storia di subordinazione della donna»¹⁰ si dissociò con un titolo inequivocabile: *Confessione sbagliata*.

Per alcuni anni Franca Basaglia non scrisse su questi temi, o meglio scrisse due testi brevi, *Grillo parlante* (1970) e *Il soldato e la spada* (1972), che pubblicò solo nel 1982 nell'antologia *Una voce. Riflessioni sulla donna*, in un capitolo intitolato *Monologhi*, che si conclude con un testo molto bello, *Congedo* (1980). Qui, i temi che le sono cari e che ritroviamo in alcuni scritti firmati con Franco Basaglia – «l'utopia di un rapporto che per ora si realizza solo nel conflitto, come l'utopia dell'eguaglianza si realizza solo nella lotta per raggiungerla» – si mescolano con un accenno diretto al suo rapporto con Franco morto da poco. «Ora che la mia lunga lotta con e contro l'uomo che ho amato si è conclusa, so che ogni parola scritta in questi anni era una discussione senza fine con lui, per far capire, per farmi capire. Talvolta era un dialogo. Talvolta l'interlocutore svaniva e io restavo sola sotto il peso di una verità che si riduce a un'arida resa dei conti con il bilancio in pareggio, se l'altro non la fa anche sua.»¹¹

Franca Basaglia aveva ripreso a scrivere sulla questione donna nel 1977, introducendo i libri di Phyllis Chesler *Le donne e la pazzia* e di Giuliana Morandini *E allora mi hanno rinchiusa*. L'anno successivo scrive la voce «Donna» per l'Enciclopedia Einaudi e cura la ripubblicazione del testo di un neurologo tedesco di un certo rilievo, Paul Julius Möbius, che era uscito nel 1900 ed era stato tradotto qualche anno dopo da Ugo Cerletti, l'inventore dell'elettroshock. Il testo, esplicito fin dal titolo, *L'inferiorità mentale della donna*, «può trarre in inganno», avvertiva Franca Basaglia nella sua introduzione, «e indurre commenti pesantemente ironici» che possono sottovalutare quanto invece «sia ancora presente nella nostra cultura, seppure mascherato, trasformato, tradotto in linguaggi diversi» l'argomentare positivista alla Möbius che «ricorre alla creazione di una *natura* che, di volta in volta, assume la faccia più adeguata all'uso che si vuol farne».¹²

¹⁰ F. Basaglia Ongaro, *Una voce. Riflessioni sulla donna*, il Saggiatore, Milano 1982, p. 59.

¹¹ Ivi, p. 147.

¹² Introduzione a P. J. Möbius, *L'inferiorità mentale della donna*, Einaudi, Torino 1978, p. xv.

Franca Basaglia firma anche, nel 1980, l'introduzione di un libro nato da un momento importante delle battaglie femministe, *Un processo per stupro*. Si tratta del primo resoconto televisivo di un processo che si era svolto a Latina nel 1978¹³ e che, ripreso da un gruppo di registe della televisione, era stato mandato in onda nel 1979. Il reportage aveva mostrato il gioco del dibattimento che trasformava la vittima in imputata, con le madri a difendere i figli stupratori e «quell'atmosfera da caserma» – come scrive Franca Basaglia – «che avvolgeva l'intero tribunale in una complicità tutta maschile».

4. Tra i diversi lavori scritti o curati con Franco Basaglia, su due è necessario soffermarsi, sia per il loro valore intrinseco sia perché rappresentano bene le scelte e il percorso di Franca Basaglia.

Il primo è un libro ideato, introdotto e commentato dai Basaglia: *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*. Il libro è molto noto ed è stato riedito più volte. Qui vale la pena di sottolineare il messaggio che questo mezzo costituiva al di là di quello, peraltro molto felice, veicolato dal titolo. Il messaggio era che il manicomio doveva diventare un problema di tutti e che la psichiatria ha bisogno dello sguardo, del giudizio e della spinta di chi sta fuori dai suoi recinti. L'operazione di *Morire di classe*, così come quella, analoga, del documentario di Sergio Zavoli su Gorizia (*I giardini di Abele*, tv7, 1968) si moltiplicarono rapidamente. I fotografi, invitati o meno, entrarono negli ospedali psichiatrici, e a quel primo reportage seguì una vasta produzione televisiva spesso di buona qualità giornalistica, i grandi quotidiani nazionali prima e quelli locali poi iniziarono vere e proprie campagne di informazione sugli ospedali psichiatrici. Certo, quelli erano anni di una mobilitazione sociale eccezionale, che si verificava anche in altri paesi europei dove però i gruppi che in psichiatria cercavano strade nuove rimanevano chiusi nelle loro esperienze elitarie, fondamentalmente scettici sulla possibilità di introdurre elementi critici nel senso comune. In Italia, invece, i gruppi che facevano riferimento a Franco Basaglia lavoravano nei manicomi pubblici e costruivano i nuovi servizi in un rapporto magari conflittuale ma forte con le comunità locali, cercavano di intercettare

¹³ La vittima era una giovane donna che lavorava in nero e che aveva denunciato di essere stata violentata da quattro uomini, uno dei quali, un suo conoscente, l'aveva invitata a un colloquio per un lavoro stabile.

l'opinione pubblica e di entrare nei processi di formazione del senso comune. L'idea di fondo era che i meccanismi di esclusione avrebbero potuto essere messi in questione se il problema del manicomio fosse uscito dall'ambito degli specialisti, che andavano spinti, pressati dall'esterno, costretti da domande nuove a diventare diversi, a fare, come si diceva allora, una psichiatria «democratica». Franca Basaglia è sempre stata convinta che fosse necessario realizzare, insieme, un cambiamento nelle pratiche e nelle culture non solo professionali. Quando scrive *Manicomio perché?*, il piccolo libro citato all'inizio, è il 1982. Per la società italiana sono anni drammatici e per la riforma psichiatrica pure, con la morte improvvisa di Franco Basaglia, il carico dei problemi vecchi e nuovi della psichiatria, il movimento dei familiari che sembra rigettare la riforma. Franca Basaglia interviene in questa situazione con un libro pensato e discusso con ragazzi delle scuole medie. Il libro fu una scelta giusta perché divenne subito e rimase a lungo un veicolo prezioso di comunicazione con i movimenti dei familiari.

Il secondo libro da richiamare è *Crimini di pace*, che coinvolse intellettuali come Michel Foucault, Robert Castel, Noam Chomsky, Ronald Laing, Erving Goffman in una discussione sul «ruolo degli intellettuali e dei tecnici come addetti all'oppressione». Nel lungo saggio introduttivo Franco e Franca Basaglia riprendono l'origine e i passaggi del loro percorso, partito dalle speranze del dopoguerra «di poter costruire [...] un mondo che fosse diverso da quello contro cui si era lottato».¹⁴ Speranze rapidamente deluse: «Nel momento in cui ci si accingeva a costruire qualcosa che tenesse conto dei bisogni e dei diritti di tutti i cittadini, ci si riscontrava con la realtà della lotta di classe e con la conferma della divisione del lavoro che manteneva intatti i ruoli e le regole del gioco. [...] In questo gioco ambiguo, dove la distanza fra ciò che si è e ciò che si vuole essere è anche subordinata all'impossibilità di agire e di trasformare la realtà», l'intellettuale e il tecnico militante nei partiti di sinistra potevano accettare e nascondere la propria impotenza prendendo «le parti della classe oppressa» ma portando avanti, nello stesso tempo, «una vita professionale o intellettuale totalmente aderente ai valori, alle ideologie che la classe dominante trasmetteva sotto i crismi dell'oggettività della scienza».¹⁵ «Dopo anni di polemiche [...] sull'intellettuale impegnato», continuano i Basaglia, la consapevolezza di questa condizione

¹⁴ In *Utopia della realtà*, cit., p. 208.

¹⁵ Ivi, p. 209.

cominciò a manifestarsi in quelli che vivevano più direttamente lo scontro tra ideologia e pratica, cioè in quei «tecnici del sapere pratico, [...] esecutori materiali delle ideologie e dei crimini di pace». Alcuni di questi «intellettuali di serie C» cominciarono a «mettere in discussione il ruolo svolto nel proprio settore specifico [...] e l'ideologia scientifica di cui erano portatori»,¹⁶ aprendo una serie di «interrogativi [che], nati dallo scontro pratico con la realtà», inducevano una «lenta opera di corrosione delle “verità scientifiche” e la messa in discussione del loro diretto rapporto con la struttura sociale»,¹⁷ e infine la ricerca delle condizioni che potevano consentire al tecnico di uscire dalla sua «condizione di alienazione [...] rompendo la condizione di oggettivazione in cui vive l'oppresso».¹⁸

5. Mentre lavoravano al progetto di *Crimini di pace*, Franca e Franco Basaglia avevano anche scritto un saggio – *Il concetto di salute e malattia*¹⁹ – che cominciava a dirigere verso la medicina l'approccio critico sperimentato sulla psichiatria. Che questo fosse un terreno cruciale era molto chiaro e all'epoca anche nel mondo della medicina il dibattito era vivace e ricco di esperienze innovative, ad esempio sulla nocività del lavoro e sui rischi per l'ambiente e la salute. Una persona chiave rispetto a questi temi era Giulio Maccacaro, che nel 1972 aveva fondato «Medicina democratica» e che era stato coinvolto da Franco Basaglia nel grande progetto di ricerca su «Epidemiologia e prevenzione delle malattie mentali» guidato dall'Istituto di psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche, diretto da Raffaello Misiti. Il progetto era decollato nel 1975 e Franca Basaglia aveva cominciato a collaborare al disegno generale della ricerca proprio lavorando con Maccacaro che però morì all'improvviso il 15 gennaio 1977. In quel periodo arrivò da Einaudi, che aveva avviato un ambizioso progetto di Enciclopedia,²⁰ la proposta di scrivere

¹⁶ Ivi, p. 210.

¹⁷ Ivi, p. 211.

¹⁸ Ivi, p. 217.

¹⁹ Il saggio, scritto con Franco Basaglia e Maria Grazia Giannichedda, era stato commissionato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che, sulla base di un documento intitolato *Les ambiguïtés du concept de santé dans les sociétés industrialisées*, aveva convocato un gruppo di lavoro e un convegno che si era svolto a Parigi il 15 settembre 1975. Il saggio è incluso in F. Basaglia, *Scritti*, a cura di F. Ongaro Basaglia, vol. II, Einaudi, Torino 1982, pp. 362-381.

²⁰ L'Enciclopedia, diretta da Ruggero Romano, era un'opera radicalmente nuova nella concezione perché basata su temi tra loro connessi. I quindici volumi uscirono tra il 1977 e il 1983.

alcune voci, gran parte delle quali relative alla medicina. Franca Basaglia affrontò sostanzialmente da sola questa fatica nuova e di grande respiro. Le diverse voci uscirono nell'Enciclopedia tra il 1978 e il 1979, e furono poi raccolte nel libro *Salute/malattia. Le parole della medicina*, che viene riproposto in questa edizione e che uscì per la prima volta nel 1982.

Nelle prime pagine del capitolo *Clinica* Franca Basaglia esplicita l'orientamento che seguirà in tutto il lavoro: non «una ricerca archeologica sull'organizzazione del sapere medico, [...] sull'evoluzione della scienza e del mutare della malattia», ma il tentativo di vedere la malattia, oltre che come «fenomeno naturale», come «prodotto storico-sociale, il cui valore e significato mutano con il mutare di ciò che è – per l'organizzazione sociale in cui si trova inserito – l'uomo che ne è portatore». Ciò che secondo Franca Basaglia occorre «vedere è in quale misura il mutare del rapporto medicina-malattia risulti legato a ciò che è l'uomo sano/malato in un dato momento storico, alla sua figura sociale, a ciò che rappresenta nel gruppo di cui è parte; e a ciò che è, come figura sociale, il medico». Questa prospettiva è forse oggi più convincente e necessaria che negli anni in cui questi testi furono pubblicati. Il mercato delle tecniche mediche ha infatti prodotto una medicalizzazione della vita di straordinaria portata e pervasività, che sta letteralmente facendo trionfare quello che Franca Basaglia definisce nell'introduzione il mito della «salute assoluta», che propone come unica identità «l'uomo sano, efficiente, produttivo» e giovane anche da vecchio. In questo quadro, si rivela una previsione quella che Franca Basaglia aveva indicato come conseguenza possibile di una così abnorme censura della malattia e della morte. «Per noi [...] la malattia [...] è un alienarsi totale, perché affidarsi come malato al tecnico della salute significa perdere ogni controllo sul proprio corpo, sulla propria vita, quando non comporta perdere ciò che garantisce la sopravvivenza: il lavoro; è l'angoscia dell'ignoto perché il solo detentore dei segreti della vita e della morte è il medico, il cui lessico incomprensibile [...] ci lascia in balia di un corpo sconosciuto e di una vita che non è mai nostra. Ma, insieme, la malattia resta – nella nostra vita morta – l'unica possibilità di sopravvivenza soggettiva, di interesse, di cura, di sollecitudine, di rapporto in un'esistenza che ne è ormai completamente priva.» Per questo oggi che siamo colpiti tanto dalla condanna alla salute quanto dalla minacciosa crescita delle depressioni, l'approccio di Franca Basaglia risulta più prezioso e viene da domandarsi come mai il terreno su cui lei ha cominciato a lavorare sia stato così poco attraversato: forse i soli lavori con cui oggi può dialogare la sua ricerca

sono quelli di Alain Ehrenberg²¹ e alcuni che partono dal corpo delle donne costruito dalle tecnologie mediche sul nascere.²²

6. Anche Franca Basaglia, del resto, non ha più potuto dedicarsi che in modo episodico alla ricerca critica sulla medicina e in generale allo studio. Nel 1983, infatti, il Partito comunista le propose la candidatura come indipendente al Senato, dove fu eletta per due legislature e aderì al gruppo parlamentare della Sinistra indipendente.²³ Furono quasi dieci anni di lavoro intenso e anche gratificante, specie nel corso della prima legislatura. Franca Basaglia si occupò di temi diversi – trapianti, bisogni e consumi sanitari, disposizioni sul fine vita, tossicodipendenze, carcere, violenza sessuale – ma ricoprì, com'era logico, un ruolo leader nella battaglia parlamentare per l'applicazione della riforma psichiatrica. Il suo impegno, e certamente il suo successo principale, fu il disegno di legge di attuazione della 180 che presentò per la prima volta nel 1987 con le firme di tutto il suo gruppo parlamentare.

In Parlamento in quella fase c'erano una decina di disegni di legge che volevano variamente scardinare la «legge 180», come si continuava a chiamarla. Da parte dei ministri della Sanità non arrivava alcun gesto di governo, le regioni facevano leggi a volte buone che disattendevano sistematicamente, e soprattutto non si aveva idea, neppure quantitativa, di cosa accadesse nelle vecchie e nuove istituzioni psichiatriche. Ma c'erano molti gruppi, di ascendenze e orientamenti diversi, che lavoravano a mettere in piedi servizi di salute mentale degni di questo nome, e c'era il gruppo storico di Trieste, che a metà degli anni ottanta aveva già organizzato l'intero sistema locale dei servizi di salute mentale. Infine c'erano i familiari, tanti gruppi e associazioni, che cominciavano a capire l'inganno dietro alle promesse di mettere tutto a posto con una contro-riforma. Il progetto di quella che veniva chiamata «la 180 bis» o «la 181»

²¹ A. Ehrenberg, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999; l'antologia curata da Ehrenberg con Anne M. Lovell, *La maladie mentale en mutation. Psychiatrie et société*, Odile Jacob, Paris 2001; e gli ultimi capitoli del suo libro *La società del disagio*, Einaudi, Torino 2010.

²² M. L. Boccia, G. Zuffa, *L'eclissi della madre. Fecondazione artificiale, tecniche, fantasie e norme*, Pratiche, Milano 1998; B. Duden, *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino 1994; e Id., *I geni in testa e il feto nel grembo*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

²³ La Sinistra indipendente aveva una struttura autonoma ed era costituita da due gruppi parlamentari a cui aderivano persone elette nelle liste dei partiti di sinistra (dagli anni settanta unicamente del Partito comunista) ma non aderenti a quei partiti. La formazione si sciolse nel 1994.

nacque in questa situazione, e cercò di fare insieme due cose diverse: da un lato, contribuire alla *governance* di una modernizzazione che tanti chiedevano ma nessuno guidava; dall'altro, dare spazio e parola a chi realizzava e chiedeva qualità per i processi di cambiamento che erano senza dubbio in corso. «La 181» non diventò mai legge – cosa che del resto non si voleva affatto – ma riuscì a conseguire l'obiettivo per cui era nata, quello di stimolare provvedimenti di programmazione dei servizi di salute mentale a livello nazionale e regionale: il primo progetto «Obiettivo salute mentale» arrivò nel 1989, due anni dopo il disegno di legge di Franca Basaglia e lo ricalcò in gran parte; da quella data si moltiplicarono i piani regionali e furono abbandonati per un decennio i progetti di controriforma.

Quel disegno di legge venne costruito attraverso una grande consultazione con i due principali interlocutori del momento, gli operatori psichiatrici e i familiari. Consultarli ha voluto dire redigere bozze, andare in giro per l'Italia a discuterle, organizzare in Senato innumerevoli incontri e alcuni convegni veri e propri,²⁴ e questo non perché all'epoca Internet non esisteva ma perché una partecipazione politica reale ha bisogno del contatto diretto con gli attori e i luoghi, e senza partecipazione reale non è possibile alcun cambiamento. In quegli anni faticosi e ricchi, Franca Basaglia ha girato l'Italia, «come la madonna pellegrina» diceva lei, e anche questa dimensione generosa, affettiva della politica fa parte di ciò che ci ha lasciato.

Roma, aprile 2012

²⁴ Dai materiali di due di quei convegni, uno dei quali sul superamento dell'ospedale psichiatrico giudiziario, è nato il libro curato da Maria Grazia Giannichedda e Franca Ongaro Basaglia, *Psichiatria, tossicodipendenze, perizia. Ricerche su forme di tutela, diritti, modelli di servizio*, pubblicato nel 1987 da Franco Angeli, nella collana del Centro studi per la riforma dello Stato diretto allora da Pietro Ingrao.